GINEVRA ARNALDI

DRAMMA IN SEI QUADRI

DI

ALESSANDRO GALLEANO

PERSONAGGI.

Giorgio Arnaldi, negoziante.
Ginevra.
Romano Elvi, agente in casa Arnaldi.
Everardo Oldoini, commesso di magazzeno.
Mistriss Hikson, aja di Ginevra.
Pietro Vasi.
Lorenzo Stempi.
Un Servo.
Un Messo.
Guardie che non parlano.

La scena è in Genova, nel secolo XVIII.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi moderni.

QUADRO PRIMO.

Sala ad uso di studio, con porta di mezzo e laterali
Tavolino con recapito, libri mastri, ecc.
Sedie.

QUADRO SECONDO.

Altra sala con porta di mezzo e laterali; ed una segreta; un trabocchetto nel pavimento; finestra.
Sedie, tavolo, un armadio con bottiglia, bicchieri, ecc.

QUADRO TERZO.

La scena del quadro secondo.
Lettera che porta Romano.

QUADRO QUARTO.

La stessa scena.
Due pistole per Vasi.
Un portafogli con carte pel suddetto.

QUADRO QUINTO.

Sala elegantemente mobigliata, che mette ad altre sale disposte per festa da ballo.
Sedie, tavoli con doppieri accesi, ecc.
Un foglio per Everardo.
L'occorrente per suonare le ore.

QUADRO SESTO.

Sala come nel quadro secondo.
Tavolo e sedie.
Lume che porta Ginevra.
Un portafogli e borsa di danaro che porta Ginevra.
Lume che porta Arnaldi.
Preludio di una serenata,
Pistola per Vasi.
Sparo di pistola.

ALLA

GENTILE DONZELLA

ATTRICE DRAMMATICA DI MERITO DISTINTO

PER LEGGIADRIA DI MODI

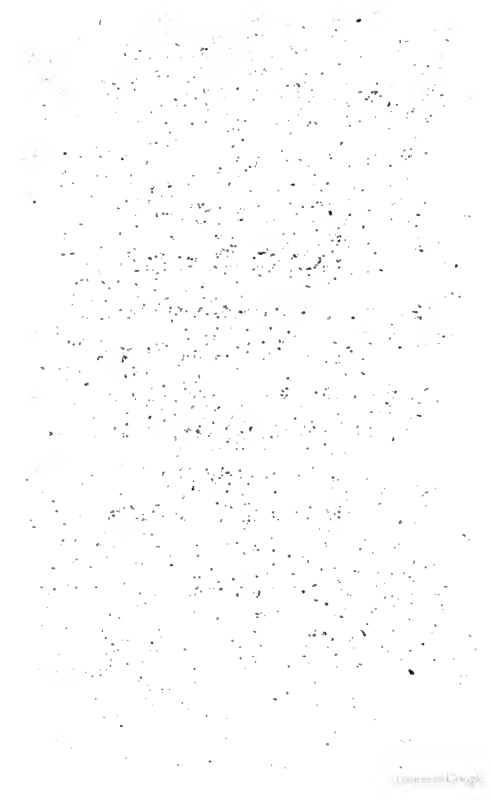
ALTEZZA DI SPIRITO

SQUISITEZZA DI SENTIMENTI

APPREZZABILE

IN TRIBUTO DI AMMIRAZIONE

E RISPETTO

L' AUTORE.

QUADRO PRIMO.

La scena presenta una sala ad uso di cancelleria, tavolino coll' occorrente per iscrivere. Everardo seduto intento a calcolare.

SCENA PRIMA.

Everardo *solo*.

Oggi avrò terminato questa lunga partita, e prima di domani, giorno stabilito all' arrivo del mio padrone, avrò già ritirato la somma dalle mani del banchiere Dorvelli.... Quanto studio! quanta fatica! Mi lagnerò forse del bene che io cerco in ogni modo di fare? egoista che io sono! Non è forse la speranza di piacere a madamigella Ginevra che mi fa attento, zelante? Io povero!... senza mezzi di sorta, che potrei dare in ricambio alle sue affettuose cure? Ah s' ella m' amasse!

SCENA II.

Ginevra *e* detto.

Gin. Everardo, avete ancora messo in corrente la partita della casa Dorvelli? Avete voi pagati quei ventimila franchi al banchiere Onorati? Bisogna ritirare le merci dal magazzeno Arvini; sospendere il carteggio colla riviera.... Questa sera, o domani mattina al più tardi, mio padre ritorna da Cagliari.... Sapete voi perchè io vi domando tutto questo? Non vorrei che mio

padre vi avesse a sgridare, se qualche cosa fosse stata negletta. Non vi offendete, Everardo; io vi parlai per vostro bene.... Conoscete anche voi il carattere impetuoso di mio padre.

Ever. Vi ringrazio delle premure che usate a mio riguardo.... e se....

Gin. E per qual motivo io dovrei abbandonarvi a voi stesso, come mio padre fa a me della gerenza della sua casa? Voi siete giovane.... È vero che io entro persino nello studio, che i calcoli dei vostri grandi libri mi fanno considerare come il tempio ove s' incidevano o disegnavano i geroglifici.... ma sapete perchè ci vengo?... Mi hanno detto che siete innamorato.

Ever. Chi ve l'ha detto, madamigella?

Gin. Non lo indovinereste voi?...

Ever. M' è impossibile. Io non ho mai confidato ad alcuno quest' importante segreto del cuore.

Gin. Non tanto importante, se vi accusate in questo momento.

Ever. Io?

Gin. Ricomponetevi, mio buon amico; vi sono dei segreti che non si vorrebbero palesare, ma tanto più vengono in chiaro, quanto più si tengono celati. È un mistero, n'è vero? Ma amore appunto non si nasconde mai abbastanza.

Ever. E se ciò anche fosse, voi credereste?...

Gin. Io non do il mio parere su queste cose. È troppo delicato argomento per essere trattato da chi non vi ha mai preso parte.

Ever. Difatti, o signora, voi che siete....

Gin. Non v' interrompete.... amo sempre che mi si dica il vero, e sulla faccia. Seguite questo mio consiglio, e vi amerò di più.

Ever. (*con espansione*) Mi amate voi?

Gin. Volevate dire che io sono già vecchia; e difatto una ragazza è vecchia quando tocca i venticinque anni.... A

quest'età si sono quasi perdute le belle speranze del matrimonio.

Ever. Ma siete voi che non avete voluto realizzarle!

Gin. E vi era una bella ragione.

Ever. Sarò io indiscreto se chiederò di saperla?

Gin. Io sarei ineducata, se ve la tacessi. Non ebbi ancora volontà di maritarmi.

Ever. (*mortificato*) Vado per gli affari di studio.

Gin. Volete sapere chi mi ha detto che siete innamorato?

Ever. Sarà la vostra aja che non mi vede di buon occhio.

Gin. Tacete. Eccola appunto.

Ever. Mi ritiro.

Gin. Vi prego di fermarvi.

SCENA III.

Mistriss e detti.

Mis. Siete sempre qui? sempre nello studio?

Gin. Perdonate, mia cara aja, se non ve ne resi avvertita; avea però degli ordini pressanti a dare ad Everardo. Li intese con piacere.

Mis. Se n'era forse dimenticato? Eh! già questa gioventù sfrenata non pensa che al mal fare.

Ever. (*offeso*) Signora!...

Gin. Mistriss Hikson non parla di voi. Conosce troppo bene la prudenza inglese per assumere qui la petulanza delle nonne tedesche.... Non è vero, mistriss, che non parlate di questo bravo giovine?

Mis. Voi lo difendete un po' troppo, e se io sospettassi lo amaste....

Gin. Dovreste dirmelo fra voi e me, per non farlo arrossire d'una mia negativa.

Mis. Eh via! che i giovani dei vostri depravati tempi non arrossiscono per queste frascherie.

Gin. Osservate, mistriss, non ne abbiamo ancora parlato, ed egli ha già cambiato colore.

Mis. Credete voi dunque?...

Gin. E pure ha venticinque anni.... una bella età!

Mis. Sicuro che a venticinque anni non si è tanto forti come a cinquanta.

Gin. Io avrei detto a settantacinque.

Mis. Ma io intendeva parlare di me.

Gin. Ed è per ciò che ho fatta l'osservazione.... A cinquant'anni s'è ancora deboli contro l'emozione del cuore.

Mis. Avete ragione.... mi fate disperare qualche volta, ma quando venite a parlarmi con dolcezza vi perdono sempre. Ma che fa qui il vostro protetto che sembra una statua? (*ad Everardo*) Chi vi trattiene?

Ever. Un ordine di madamigella Ginevra.

Mis. Ora che son qua io, ella non ha più potere sopra di voi.

Ever. (*con espansione*) Ella ne ha sempre!

Gin. (*da sè con tenerezza*) Mi ama! poveretto!

Mis. E se io vi dicessi ch'ella ha venticinque anni, e che fino ai trenta è soggetta a me, che le fo da madre?

Ever. (*freddamente*) Vi pregherei di tenerne conto, e di non insegnarle i vostri pregiudizj.

Mis. Insolente! Partite.

Ever. Questo è il luogo fissato pei miei calcoli aritmetici; là vi è la cassa di cui sono il custode.... qui non veggo oggetti che dichiarino il diritto che voi possiate avere di rimanervi.

Mis. Appena giunge Arnaldi lo faccio cacciare. Sentite mo....

Ever. Farmi scacciare? I ladri si scacciano, ma chi....

Gin. (*fredda*) Partite. Voi resterete in casa.

Ever. (*con riverenza inchinandosi e approssimandosele*) Madamigella, chi vi ha detto che io sono innamorato?
Gin. (*a mezza voce*) Volete forse discolparvi?
Ever. (*c. s.*) Non lo potrei; voi mi leggete nel cuore.
Gin. (*c. s.*) Parlano anche i vostri sguardi.
Ever. (*con amore*) Sarei tanto felice?
Gin. (*divertendo il discorso*) Romano Elvi, ecco il nome del vostro accusatore.
Ever. Il mio amico! il mio solo amico! Nulla vi disse di più?
Gin. (*con uno sguardo severo*) Partite.
Ever. (*escendo*) Ah, ella mi sprezza!

SCENA IV.

Mistriss e Ginevra.

Mis. In tutto voi siete la sua avvocata. Ora non crederò più alle ciance vostre, quando mi direte che voi siete nemica di nozze disuguali. Non vi lascerò più soli un momento; e se ci sono io .... la mia sorveglianza non si delude.
Gin. Io vi ringrazierò di vero cuore se voi farete quanto dite. Male per me e per l'onore di mia famiglia se voi mi abbandonaste!
Mis. Voi mi spaventate.
Gin. Io amo questo giovane e l'amo perdutamente.... Se voi non mi assistete, io potrei scordarmi che sono d'una ricca famiglia, e disonorarmi col darmi a lui in isposa. Siete voi che mi avete insegnato che non bisogna abbassarsi a chi ci sta ai piedi. Io ho seguito i vostri consigli, ma non fece altrettanto il mio cuore.... Ora io duro un'aspra guerra, ma temo ad ogni istante di non essere più al caso di combattere.
Mis. Voi disprezzerete quel giovane, e dovete disprez-

zarlo. Chi è finalmente questo povero scrittore che osa di levar le sue mire fino sopra Ginevra Arnaldi, figlia del primo banchiere e negoziante di Genova? Fino ad un' allieva di mistriss Hikson l' irlandese?

Gin. Mio padre avea bisogno di voi per seguire gli usi del suo secolo.... Educazione straniera, e fino ai 30 anni!... Senza di voi e delle vostre rigide osservanze avrei saputo del pari esser ligia ai principj di mio padre.

Mis. Frattanto il giovinotto sta in casa.

Gin. Sono io che ve l' ho fatto venire.

Mis. Voi?

Gin. Io; che lo raccomandai a Romano lo mettesse in buon aspetto presso di mio padre.

Mis. E siccome vostro padre non nega nulla a questo suo magazziniere, bisogna far che si adoperi per farlo licenziare.

Gin. No, mistriss; non sarà mai.

Mis. Voi siete in pericolo.

Gin. Me l' ho meritato .... l' ho voluto vicino ... Credeva che un povero fosse diverso da un ricco.... ma ho trovato in quello sentimenti più belli, che in questo.

Mis. E ve ne siete sempre più innamorata.

Gin. Non posso negarlo.

Mis. Ora mi direte perchè da sette anni rifiutate qualunque partito di nozze.

Gin. Sono sette anni e due mesi che io conobbi Everardo. Aveva allora diciotto anni.... Com' è lusinghiera quell' età per chi non ha mai amato!

Mis. Bisogna licenziarlo, o Ginevra.

Gin. Povero Everardo! Ha una madre inferma che vive delle di lui fatiche....

Mis. Quello stesso tetto raccoglierebbe voi pure.... se....

Gin. Se io dimenticassi che mio padre è quanto me ambizioso, e che la sua eredità sarebbe dell' ospedale di Pammatone, se io lo disobbedissi.

Mis. Siete ferma?

Gin. Ora più dell'amore, parla la compassione.

Mis. Sono . . . . sono . . . piena d'esperienza e posso dirvi . . . .

Gin. Vi aspetto nella mia camera. (*parte*)

Mis. Vuol combattere .... e parte affogata dalle lagrime. Io la compiango perchè ama..... ma la sgriderò sempre se amerà così bassamente.

SCENA V.

Romano e detta.

Rom. (*presentandosi con faccia burbera*) La vecchia? N'era persuaso.

Mis. (Mi pare del solito umore).

Rom. (Credo ch'ella non pensi che a' peccati fatti, e a que' da farsi).

Mis. (Di costui mi fido poco).

Rom. (È una strega).

Mis. (Non lo posso vedere di buon occhio).

Rom. (La detesto di cuore).

Mis. (Farci di tutto per allontanarlo dalla famiglia).

Rom. (Se ritornasse in Irlanda mi farebbe piacere).

Mis. (È meglio che me ne vada). (*per partire*)

Rom. (Se andrò pe' fatti miei vi avrò il mio conto).

Mis. (*volgendosi*) (Se ne va senza parlarmi?)

Rom. (Parte senza mormorare?)

Mis. (Voglio interrogarlo).

Rom. (Se potessi sapere qualche cosa!) (*ritornano, ed attraversando la scena per escire dal mezzo, s'incontrano. Pausa*)

Mis. E così?...

Rom. Aspetto che mi volgiate la parola.

Mis. Cosa volete?

Rom. Io lo dirò a voi.

Mis. Siete un bugiardo.
Rom. Come voi, graziosissima vecchia.
Mis. Orso di famiglia, voi volevate dirmi qualche cosa.
Rom. La volpe è fina.
Mis. Vi ascolto.
Rom. Parlate prima voi.
Mis. Sarà difficile.
Rom. Siamo d'accordo.
Mis. Dunque se vi dirò che siete....
Rom. Un orso? niente di male.... Vi dico io tante volte strega, vecchia....
Mis. (*stizzita*) Che io posso dirvi: orso vecchio.
Rom. Ma senza rabbia.
Mis. Oh! per niente. Io rido.
Rom. E rido anch'io....
Mis. Di chi?
Rom. Di voi.
Mis. Ed io di voi.
Rom. Siamo d'accordo.
Mis. (Mi muove la bile).
Rom. (S'arrabbia, ed io godo)
Mis. Vi saluto.
Rom. Buon viaggio.
Mis. Mi parlerete poi.
Rom. Non c'è bisogno.
Mis. Come, non c'è bisogno?
Rom. Ho detta la verità.
Mis. Everardo è innamorato di Ginevra.
Rom. Lo so.
Mis. Ginevra credo che lo ami.
Rom. Fa bene.
Mis. Ma un resto di educazione la trattiene.
Rom. Fa male.
Mis. Bisognerà allontanarli.
Rom. Sarebbe tardi.
Mis. Succederanno dei malanni.

Rom. Rimedieremo col matrimonio.
Mis. Ma l'onore della famiglia?...
Rom. Sarà salvo con questo.
Mis. Siete uno sciocco.
Rom. Adesso potete partire che so tutto. Un momento, prima datemi la mano. Fra uguali non ci vuole superbia . . . . io vi perdono gl' insulti perchè non si tien conto del vento e della polve in una stanza ben chiusa.
Mis. Io non vi capisco.
Rom. Non sarà difficile.
Mis. Insultate sempre.
Rom. Meno di voi.
Mis. Vi ho ascoltato abbastanza.
Rom. La colpa è mia di aver troppo parlato.
Mis. Ginevra non isposerà Everardo.
Rom. Lo sposerà! (*a Ginevra che entra*) Non è vero che lo sposerete?

SCENA VI.

Ginevra e detti.

Gin. Di che si parla ancora?
Mis. È qui il nobile magazziniere....
Rom. Mistriss, non ambisco di avere i titoli che vi appartengono; io non son nobile. Si parlava del vostro matrimonio con Everardo.
Gin. Romano, voi siete in inganno.

SCENA VII.

Servo e detti.

Ser. (*annunziando*) Il signor marchese Pietro Vasi.
Gin. Entri. (*servo parte*)
Mis. (*accostandosi*) Signor Romano, ecco lo sposo.

Rom. Non v'è il mio assenso.
Mis. Conta così poco!...
Rom. Volete guerra aperta?
Mis. Accetto.
Rom. Madamigella Ginevra, vi prego ritirarvi.
Gin. Come?

SCENA VIII.

Vasi e detti.

Vasi (*si presenta sulla scena vestito con eleganza*)
Rom. Quell'uomo che vedete là sospeso sulla porta di questa stanza, è un uomo pericoloso.... è uno di quegli uomini che amano, ma non isposano. Domandategli quando si faranno le nozze, ed egli vi risponderà....
Vasi Oggi, subito; perchè i pari miei non danno parole o date, le mantengono. Mi appello alla giustizia di questa nobile isolana; ella mi conosce da molto; in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda ho lasciato questa memoria, e qui....
Gin. Signore, non è questa la prima volta che vi vedo. La mia governante m'avea fatto fare la nobile vostra conoscenza al ballo del banchiere Arvin. Fin d'allora imparai a rispettarvi, ad amarvi mai.
Vasi Sono penetrato di questa ingenua confessione.
Gin. Ora che ho intese le vostre intenzioni, e manifestate le mie, non potrei più trattenermi. Perdonate. (*parte inchinandosi*).
Mis. La vedremo.
Rom. (La prima battaglia è stata svantaggiosa per voi).
Vasi Mistriss Hikson, io non mi aspettava un rifiuto.
Rom. Cose che accadono a chi troppo domanda.
Vasi Non perdo ancora la speranza.
Rom. Che farete, o signore? Pensate che vi sono sempre alle spalle.

Vasi Sospettereste d' una violenza? Non sono così vile.
Rom. Vi credo sino a un certo segno.
Vasi. Parlerò a suo padre.
Rom. La sua volontà non è libera.
Vasi E chi la vincola?
Rom. Io.
Vasi E voi chi siete?
Rom. Domandatelo a questa signora.
Mis. Non lo so nemmeno io. Marchese, vi attendo in camera. (*parte*)
Vasi Vi seguo. (*vedendo Romano che gli va dietro*) Dove andate, o signore?
Rom. Vengo dietro di voi.
Vasi Siete dunque la mia sentinella a vista?
Rom. Finchè non abbiate perduta la speranza.
Vasi Siete un insolente.
Rom. Potrebbe darsi, ma badate che a me non si dice la seconda volta.
Vasi Io non vi temo, e vi ripeto....
Rom. (*minacciandolo*) Zitto là, stolido!
Vasi Parlerò ad Arnaldi.
Rom. Fuori di casa però, perchè questo è il primo e l'ultimo giorno che voi entrate nella nostra.

SCENA IX.

Servo e detti.

Ser. Signor marchese, una persona cerca di lei.
Vasi Vi ha detto il suo nome?
Ser. Se ben mi ricordo, mi pare, il signor Lorenzo Stempi.
Vasi È il conte di Bonassola, il mio caro cugino. Introducetelo.
Rom. (*al servo*). Fermatevi. Il signor marchese ha già riflettuto che non è in casa sua, e s' è pentito del suo ordine.

Ser. Che devo fare?

Rom. Licenzialo. Già il signore non si farà aspettar molto.

Vasi Siete molto sfacciato.

Rom. Non vi conosco.... vi tratto da sconosciuto.

Ser. Vado a congedarlo.... Ma eccolo.

Rom. (Non li perdo di vista. Hanno fisonomie troppo sospette).

SCENA X.

Lorenzo e detti.

Lor. (*entrando con brio*) Padroni miei. (*all' orecchio di Vasi*) Ebbene, che hai fatto?

Vasi Vedi tu quell' uomo, dietro di noi? Ebbene, mi ha perseguitato finora.

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Sala comune con porte laterali, ed una al fondo che serve d' ingresso.

—

SCENA PRIMA.

Romano *ed* Everardo.

(*Si batte al di fuori*).

Rom. (*esce in veste da camera*) Chi può essere così di buon mattino?... Vediamo. Chi è?

Ever. (*al di fuori*) Son io.

Rom. Everardo! (*apre*) Voi avete passata la notte fuori di casa? (*severo*)

Ever. Allorchè jeri sera vi chiesi il permesso d' uscirne, mi sono dimenticato di apporre alla mia dimanda la necessità che io avrei avuta di fermarmi, se....

Rom. Dove siete stato, o signore?

Ever. A voi, cui il padrone ha data tutta la sua confidenza, a voi, onest' uomo e mio vero amico, posso dir tutto.

Rom. Non mentite! Potreste pentirvene se io venissi a sapere del vero.

Ever. Ma finchè mi state così burbero ed accigliato dinanzi, non ho coraggio.... Mio protettore! deh! non sia che io scorga in voi l' uomo che vuol punire, ma bensì colui che perdona.

Rom. Per un giovane della vostra età, cui fu affidata la sostanza d' un' intera famiglia, perchè infine siete voi che maneggiate il danaro, che rivedete i conti da voi tenuti, io non sono che un osservatore delle vostre

azioni .... per un giovine adunque di questa età e condizione, mi par che sia sconvenevole il fare di queste scapatelle .... S' incontrano delle occasioni fatali; più tardi, dei pericoli; in ultimo il delitto .... Non maravigliatevi, o Everardo, io lo so perchè vi parlo per prova.

Ever. Come, signore?

Rom. Udite. (*prendendolo per mano e conducendolo sul davanti del proscenio.*) Finora voi non mi avete conosciuto che per le mie azioni, che furono sempre buone.... Oh il rimorso, mio giovane amico, è un gran medico pel cuore umano!

Ever. Voi foste dunque altra volta malvagio?... Sareste mai un omicida, un assassino?...

Rom. Sì; o Everardo.

Ever. Che intesi!

Rom. Vedete se io ho ragione di allontanarvi da quelle occasioni?... Io era un giovine poco più, poco meno della vostra età..., aveva i vostri medesimi sentimenti, la stessa ingenuità.... amava mia moglie come si può amare sulla terra, e n' era riamato .... Oh sì! non posso bestemmiare la sua memoria .... Anco da ultimo mi die' sacra prova del suo affetto, non sopravvivendo al mio disonore.

Ever. Ma dite, di grazia ....

Rom. Voi siete ansioso di sapere, com' io di narrare, e non v' impongo neanco il segreto. Io posso dirlo a tutti, perchè ho espiata la mia pena, e non temo più i rigori della legge ora che li ho tutti subiti.

Ever. Il carcere forse?

Rom. Vent' anni, o Everardo! Un' altra vita menata con maggiori stenti della prima. Questa che io vivo adesso è la terza per me, non meno crucciosa dell' altre due.

Ever. Basta, basta, o Romano; voi mi lacerate il cuore.

Rom. Lasciatemi terminare, e prendete esempio dalle mie sciagure a migliorare il vostro carattere.

Ever. Ma io vi dico ...

Rom. Le scuse sono superflue.

Ever. Ascoltatele prima, e giudicatene.

Rom. Una notte perduta, o come direbbo altri, guadagnata, per impiegarla nel vizio, è sorgente di mille disgrazie; da quella emergono mille furie che vengono a distruggere l'edifizio del vostro avvenire.... Così fu appunto di me. Io era preso dal vino, perchè in quelle adunanze si beve, si fanno baccanali. Un tale, mentre io parlava con un amico, mi volse una parola di scherno, io risposi con mal garbo, quegli riprese; e dall'una all'altra parola si venne ad offendere l'onore delle relative famiglie, l'onestà delle mogli.... Io mi vendicai.... credetti di vendicarmi:... l'uccisi! Fu un sogno per me, da cui non mi svegliai che dopo vent'anni.... Le circostanze mi hanno favorito, altrimenti non mi sarei svegliato mai più.

Ever. Io raccapriccio!

Rom. Aveva io ragione di temere delle vostre azioni? Quando io vi proibiva di accomunarvi con quelle brigate di giovani pericolosi, parea quasi che io lo facessi per odio, per invidia d'un piacere che non avea più attrattive per me. Oh Everardo! quello era amore.... amore come di padre! Voi avete lanciato i vostri onesti desiderj fino nel cuore di Ginevra. Io volea vedervi degno di lei....

Ever. E per esserlo appunto, io questa notte mi allontanava da qui.... Mi era stata promessa una raccomandazione per un grande e lucroso impiego.... Scrittore di studio e semplice cassiere, io non osava aspirare alla mano di Ginevra, voleva farmi uno stato più nobile per ottenerla.

Rom. Voi l'otterrete; finalmente taceranno i pregiudizii se io parlerò.... dovessi fare un insulto a chi salvommi dal disonore ... (*interrompendosi*) Insomma voi l'avrete, ve ne do la mia parola.

Ever. Voi siete interdetto .... vi siete interrotto mentre eravate per pronunziare una verità....

Rom. Sì, io l'avrei vuotata nel vostro seno.... ma un giuramento mi lega.... L'aveva per poco dimenticato.... non m'interrogate....

Ever. Voi mi perdonerete allora la mancanza di questa notte scorsa, e quando verrà qui il signor Pietro....

Rom. Che avete voi detto?... Il signor Pietro....

Ever. Vasì, il mio protettore.

Rom. Infelice che voi siete! La serpe che lambisce e non morde, la tigre che ha indossato il vello della pecora!

Ever. Mi tradirebbe egli?

Rom. Ama Ginevra, e temo.... temo, sapete, che non ne ho vera certezza.... che se gli verrà negata, egli voglia ricorrere ad un rapimento....

Ever. Un rapimento! (*furioso*) Ah vivaddio! Saprò io bene....

SCENA II.

Ginevra e detti.

Gin. Che avete, Everardo? Perchè gridate così?

Ever. (*interdetto e tremante*) Nulla, mia signora.

Gin. Ieri avevo delle cose da dirvi, e non v'ho più veduto dalle tre pomeridiane.

Rom. Era uscito di casa.

Gin. Per affari forse?

Rom. Voleva lasciarci, e cercossi un altro impiego.

Gin. (*commossa*) Oh Dio! e perchè?

Rom. (*piano a Ginevra*) Per amor vostro.

Gin. (*piano a Romano*) Si è creduto indegno di me?

Rom. (*c. s.*) Sì, signora.

Ever. (*da sè*) Parlano fra loro; e Ginevra è commossa!

Gin. (*sospirando in segreto e poi alzando gli occhi al cielo*) Oh forza di principj!

Ever. (*da sè*) Io spero!

Gin. (*scuotendosi*) Avete dimenticato il versamento che dovete fare dei ventimila franchi al banchiere Onorati.... Non frapponete indugio maggiore. (*severa*)

Ever. (Mi torna vana ogni speranza.) (*andando mortificato, poi si volge e dà un' occhiata a Romano*)

Rom. Andate là, che su quella persona veglio io ....

Ever. (*parte*).

SCENA III.

Romano *e* Ginevra.

Gin. Di qual persona parlate voi?

Rom. Di quel signor Pietro Vasi, che la vecchia vostra aja introdusse in questa famiglia.... Everardo lo teme.

Gin. Ma io non l' amo.

Rom. Egli è bensì preso d' ardente fuoco per voi.

Gin. (*con tenerezza*) Chi? Everardo?

Rom. E l' uno e l' altro. (Era certo dell' equivoco.... Oh il cuore, il cuore è un gran traditore!)

Gin. Voi dite che Vasi mi ama?

Rom. Ma io veglierò sopra di lui ....

Gin. Perchè?

Rom. Che volete! m' ha una cert' aria che mi promette poco di buono.

Gin. Voi pensate sempre a me!

Rom. Faccio il mio dovere. Pago il tributo della riconoscenza che mi lega al padre, tenendo un occhio osservatore sulla figlia.

Gin. Vi sono già debitrice della vita una volta....

Rom. Ora il cuore voglio salvarvi, da cui la vita ha sorgente, il cuore ch' è combattuto da' vani pregiudizj del mondo ....

Gin. Non mi avete mai parlato così.

Rom. La volontà non me l'ha mai impedito. Mi mancava l'occasione.

Gin. E credete che sia questa la migliore, ora che non v'è mio padre?

Rom. Sì, o Ginevra, perchè io ho un segreto....

SCENA IV.

Mistriss *e* detti.

Mis. Sapete che ne succedono sempre delle più belle!

Rom. (Maladetto contrattempo!)

Gin. (*corrucciata*) Cosa volete?

Mis. Lo stimatissimo signor Everardo questa notte non ha dormito a casa, capite? Io l'ho saputo dalla portinaja, che l'ha veduto rientrare questa mattina alle sei.

Gin. E così?

Mis. E così? e così? e vi pare che sia una cosa ben fatta che un giovinastro senza giudizio, in questi tempi così difficili, bazzichi di notte in.... Chi sa dove sarà stato?

Rom. Lo so io.

Mis. Non basta che lo sappiate voi, signor regolatore della mia cuffia...., non basta.... Anzi, voi dovevate impedirgli d'uscire, o comandargli di rientrare più presto.

Rom. Sono dolente io pure di questo avvenimento.

Mis. Bella cosa il pentimento!

Rom. È solo perchè si trovò con il vostro protetto, il signor Vasi.

Mis. Davvero! Oh allora la cosa è diversa.... Un cassiere della sua qualità fa bene ad andare.... Si tratta di essere a contatto.... Gli perdono.... ha fatto bene....

Gin. (*severa*) Ha fatto male.

Rom. Ha fatto male.

Mis. Mi pare che per voi sarebbe di gran vantaggio il silenzio.

Rom. Rara virtù dell'uomo il silenzio; ma superfluo cogli sciocchi.
Mis. Come parlate oggi con me?
Rom. Come jeri, come domani, come sempre.
Mis. È un pezzo che mi stuzzicate diffatti.
Rom. Ve ne siete stizzita? È l'unico piacere che avrò avuto parlando con voi.
Mis. Ma non sentite voi, che state lì come una statua?
Gin. Io vorrei vedere terminate queste dissensioni in famiglia.
Mis. C'è un bel mezzo per farlo.
Rom. Ne conosco uno anch'io.
Mis. Quello di licenziarvi.
Rom. Quello di licenziar voi.
Mis. Andiamo ad una seconda prova.
Rom. (*la guarda un istante, e poi*) Sono sicuro della vittoria.... Vi compatisco.... ricuso la sfida. (*esce dandole un'occhiata severa*)

SCENA V.

Ginevra e Mistriss.

Gin. Io difendo quell'uomo, o signora, e vi dico apertamente che le vostre maniere sono insultanti, e che quel tuono non vi conviene.
Mis. Non è lui solo che voi avete messo sotto il manto della vostra protezione.
Gin. (*con nobile ironia*) Non v'intendo.
Mis. Mi spiegherò più chiaro.
Gin. Ve ne dispenso.
Mis. Cominciate a disgustarmi anche voi.
Gin. Voi mi offendete.
Mis. Eh via! che quando si è ammaliate....
Gin. V'impongo di tacere come figlia del negoziante Arnaldi e vostra padrona; come soggetta al vostro go-

verno (*nobilmente*), signora aja, (*marcata*) vi renderò ragione del mio operato, quando avrò bisogno che mi fortifichiate nel parere che dà legge alle passioni.

Mis. Avete scosso il giogo, e per voi non v'è più rimedio.

Gin. Lo credete? (*ridendo*) Mi sarò perduta sul mattino dell'estate. Giacchè la primavera è passata.... ho venticinque anni!...

Mis. Voi scherzate, ma finchè siete sotto la mia tutela, io ho il dritto di domandarvi almeno, perchè proteggiate tanto quel brontolone di Romano.

Gin. Mistriss, voi siete di corta memoria.

Mis. E sarebbe?...

Gin. Richiamate alla vostra mente quel giorno in cui io, di ritorno dalla riviera con mio padre; sopra una fragile barchetta, fui sul punto di affogarmi in faccia al porto.... Mio padre e tutti i marinai aveano preso terreno, io, donna inesperta del nuoto, non avea alcuna speranza di salvezza.... Chi si mosse a pietà di me?... neanche mio padre!... Fu Romano che si slanciò in acqua e venne a salvarmi.... M'ha salvata da una certa morte!... ha limiti la riconoscenza per un dono di tal fatta?

Mis. Bella compassione! assicurarsi così uno stato comodo in questa casa; mentre dapprima non era che un pezzente.

Gin. Eppure quell'uomo non è ancora pagato.

Mis. E che vorreste voi dargli di più?

Gin. Io sola sarò che non gli avrò tributata tutta la mia gratitudine, non fidandomi intieramente a'suoi consigli.... E per chi?... per voi, per mio padre! per un un sogno che non si realizzerà mai.... l'avvenire. Ma che avvenire! Tutto è presente e passato.... l'avvenire è chiuso all'uomo.... e quanti non conoscono la loro sventura dal desiderio ch'ebbero di alzarne la cortina!

Mis. Ho capito.

Gin. Non avete capito niente.

Mis. Siete cotta e biscotta.
Gin. Sono stanca di voi....
Mis. Abbiate pazienza....
Gin. (*pausa*) N' ebbi!.. e ne avrò! (*rumore e grida confuse di Romano ed Everardo di dentro*) Che cos'è questo strepito? Che significano queste grida?
Mis. Anch' io sono ansiosa di sapere....
Gin. Mi parve di udire la voce di Everardo....
Mis. Anche a me.
Gin. Ma muovetevi....
Mis. Egli viene qua appunto.
Gin. Dio! come è stralunato!

SCENA VI.

Everardo, *pallido e contraffatto*, *trattenuto da* Romano, *e dette*.

Rom. No; tu non parlerai.
Ever. Oh! io dirò tutto anzi.
Rom. Vivaddio! che io ti salverò?
Ever. No 'l potreste.... ed io morrei disonorato....
Gin. In nome del cielo, che avvenne?
Ever. Ah! non credete me l' autore del delitto!...
Mis. Delitto! (*prestando attenzione*)
Gin. Ma che fu?
Ever. Tutto il danaro della cassa.... rubato!
Gin. Ah!
Rom. (Sciagurato! egli si è perduto!)
Mis. (L' aveva detto io, che questa gente era di cattivo conio!
(*Silenzio*)
Ever. Vedete in me un disperato.... Che dire? che fare? A momenti può essere di ritorno vostro padre.... Egli mi chiederà conto del suo oro.... Voi stessa, o signora, non andrete salva dalla sua collera.... Se io gli dirò che

non son io l'autore del furto, non mi crederà.... Oh Dio! Dio buono! Io mi ucciderò! (*risoluto*)

Gin. Ah! insensato! Con un delitto voi vi sottraete alla disgrazia?

Mis. Eh lasciatelo fare.... gli servirà di lezione per un' altra volta.

Rom. Oh stupida vecchia! Egli non è ancora perduto, e noi lo salveremo.

Mis. Sì! e con qual mezzo? Avete forse del danaro da rimettere nel vuoto?

Rom. Arnaldi ascolterà la mia voce, quando io gli farò conoscere che quel giovine è incapace di tanta viltà.

Mis. Eh via, che le parole contano poco in simili casi.

Gin. Vi aggiungerò le mie, se non basteranno quelle di Romano.

Rom. E voi risparmierete le vostre, se non vorrete che io apra con voi una guerra di genere diverso.

Mis. Ho capito! Qui siete tutti d'accordo, ed io parlerò.

Gin. Voi tacerete, perchè ciò ch'è stato rubato è cosa mia, è la mia dote. Everardo da questo momento ha la mia parola di matrimonio.

Mis. Io mi oppongo. Matrimonio con un ladro?

Ever. (*nell' estrema agitazione*) Ah mia signora!

Rom. Ladro voi dite? Non si potrebbe fingere così quando si avesse commessa una tal colpa.

Mis. Gl' Inglesi sì.... gl' Irlandesi.... sì.

Rom. Gl' Italiani soltanto, o mistriss, non sanno fingere. (*con accento cupo; e poi imperiosamente a mistriss che vorrebbe parlare*) Silenzio.

SCENA VII.

Servo e detti.

Ser. (*annunziando*) Il padrone giunge in questo momento.

Mis. A tempo.

Rom. Per convalidare la promessa di Ginevra.

SCENA VIII.

Arnaldi, *cupo e severo, vestito da viaggio, e* detti.

Mis. Signore?... (*tutti gli vanno incontro, meno di Everardo*)
Rom. (*ad Everardo*) Dissimulate per poco.
Gin. Padre mio!
Arn. (*va a sedere senza badare ad alcuno*).
Mis. Se fosse permesso?...
Arn. (*severo*) Uscite. (*mistriss esce*)
Gin. Ho qualche cosa a dirvi.
Arn. (*accennandole di andarsene*) Non ascolto alcuno.
Gin. (*da sè escendo*) Sempre del suo negro umore.
Rom. (*ad Everardo*) Ritiratevi anche voi.
Ever. (*a Romano*) Salvatemi. (*parte*)
Arn. (*s'alza, passeggia, e volgendosi vede Romano*) Che fate qui?
Rom. Voglio parlarvi.
Arn. Non vi ascolterò.
Rom. (*risoluto*) Mi ascolterete.
Arn. (*dopo pausa*) Parlate.

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO.

Sala come nel quadro secondo.

SCENA PRIMA.

Arnaldi *esce dalla dritta*, un Servo *è sulla porta di fondo.*

Arn. Lo introdurrete fra un'ora.

Ser. Ma....

Arn. (*con ferocia*) Non prima di un'ora.

Ser. Scusate !...

Arn. (*con malumore sempre crescente*) Partite. (*il servo esce*) Un abboccamento con me? Che si vuole da Giorgio Arnaldi per invitarlo ad un misterioso colloquio? Quest'uomo io non lo conosco.... non mi ricordo d'averlo mai veduto, e pure egli mostra di sapere chi io mi sia.... ma io sono Arnaldi.... Egli mi susurrò all'orecchio un nome.... Ah, quel nome io non l'avea ricordato da ventitrè anni.... ed ora mi si rinfaccia.... mi si caccia attraverso alla mente come lo stilo dell'assassino nel petto dell'assassinato..... Io lo vedrò infine .... sentirò ciò che vuole.... Posso negare.... e negherò....

SCENA II.

Mistriss Hikson e detto.

Arn. Che volete? (*vedendo mistriss che si sarà fermata sulla porta a sinistra*) Io non cerco di voi. (*burbero*)
Mis. Sono bensì io che cerco di voi.
Arn. (*sempre burbero*) A qual proposito?
Mis. Per un gran proposito.
Arn. Ah! intendo.... anche voi mi parlerete di matrimonio come Romano.
Mis. Come! Romano non vi disse?...
Arn. Oh mi disse di molte cose.... Ma no!... Finchè io ho voluto darle uno stato comodo, un cospicuo nome.... Ella ha sempre rifiutato.... Temeva forse che io fossi contento. (*con collera sempre crescente*) I più nobili partiti si sono presentati pel di lei collocamento, ch'essa non ha voluto apprezzare.... Non sa che io potrei da un'ora all'altra chiuderla in un chiostro senza mai più chiedere delle sue nuove, accompagnata dalla mia maledizione?... Che sono stanco di lei?... ma molto stanco? E se ancora mi si parla di questo basso amore, io lo farò.... mi mostrerò padre severo, e allora saranno tarde le moine, le frascherie, e mi scorderò la mia naturale dolcezza. (*fermo*) Lasciatemi.
Mis. Perdonate, non posso.
Arn. Io ve lo comando; se poi non vorrete....
Mis. Ma se non sapete niente.
Arn. Come, non so niente?
Mis. Ditemi soltanto se vi ha parlato di Everardo il signor Romano.
Arn. E non è da un'ora che ve lo vado ripetendo, vecchiaccia rimbambita?
Mis. E non siete andato in collera alla nuova fatale?

Arn. Ah se dovessi incollerirmi per ogni cosa, la mia vita non sarebbe che una rabbia continua.

Mis. Non l'avete licenziato?...

Arn. Per ora non posso. I miei affari di commercio hanno bisogno di lui.

Mis. (Non sa niente). Oh quando è così...

SCENA III.

Everardo *e* detti.

Ever. Mistriss Hikson, io vi risparmio la pena di fare la confidenza al signor Giorgio.

Arn. Chi vi ha insegnato d'entrare, ove sono io, a parlare con altri?

Ever. In altra occasione avrei errato contro le leggi della civiltà; ora no, perchè io vengo ad accusarmi d'una mancanza che vi sarebbe stata notificata dalla lingua di questa donna.

Arn. Questa umiltà mi sa della più maschia superbia.

Ever. Come, o signore?

Arn. E voi adesso, col velo dell'ipocrisia, venite a servirvi d'un'arma che è spuntata, per dire così.... Vi ho già inteso, o Everardo.

Ever. Ed io non intendo voi.

Mis. Spiegherò io.

Arn. Tacete!

Mis. (Che caos! che imbroglio!) Ma mettetevi in testa ....

Arn. Non mi seccate. (*parte*).

Mis. Mi pare che non voglia intenderla.

Ever. Ma io lo seguirò per informarlo di tutto. (*esce dalla parte che è uscito Arnaldi*)

Mis. Ed io verrò ad aiutarvi nel caso che non aveste tanta eloquenza per dire che siete voi il ladro. (*lo segue*)

SCENA IV.

S' apre una segreta al fondo, e ne vengono Pietro Vasi e Lorenzo Stempi.

Vasi Questa è la sala dell'accordato colloquio?

Lor. Ma che ne speri tu?.... Dopo che avevamo il più gran bisogno di non venire in questa casa, tu mi vi riconduci, e per una segreta!...

Vasi A cui si mette per una strettissima scala che guarda sul mare. È ben vero che quell'entrata non era da un marchese Vasi e da un conte Stempi, ma che vuoi? vi sono dei casi in cui anche i titoli patiscono la crisi dell'umiliazione.

Lor. (*ridendo*) La colpa però non è del secolo.

Vasi Parlando di noi, la colpa è dell'interesse. Questo dialogo, che avrò con Giorgio Arnaldi, mi potrà fruttare almeno 200,000 franchi, che io dividerò con te.... Vedi che tal sorta di dialoghi val ben più dei dialoghi di Vincenzo Monti sulle voci della Crusca . . . . e per me non penso di essere tanto cruscante col mio vecchio amico.

Lor. Perdona se io ti parlo chiaro: io non ho per anco capito il movente di tutto quanto fai. Sei invitato alle ore dieci di mattino, ed invece eccoti alle nove. Non per la porta, ma per una segreta.... Tutto ciò sa di mistero bello e buono

Vasi Sciocco! imbecille! Fra quell'oro che noi abbiamo guadagnato, saranno ora due notti, o che per meglio dire, voi avete ritirato dalla cassa di Arnaldi, mentre io tratteneva il cassiere in casa di Domenico con false lusinghe.... Fra quell'oro non vi era una chiave, non vi erano delle carte?...

Lor. Sì, che io trovai in un ripostiglio che umana mente non avrebbe mai pensato, nè occhio veduto.

Vasi La chiave è quella che apre la segreta.... Le carte sono quelle che ci daranno altro danaro .... quanto ne vorremo.... In esse abbiamo la vita e l'infamia di quell'uomo che viene a questa volta.

Lor. Ritiriamoci.

Vasi No, restiamo.

SCENA V.

Arnaldi *e* detti.

Arn. (Che intesi io mai!)

Vasi Signore?...

Arn. Che? voi qui?... Signore, l'ora assegnata non è ancora trascorsa.

Vasi È giusto.

Arn. E poi è a voi solo ch'io accordai di parlarmi....

Vasi È giusto.

Arn. Inoltre in questo momento io sono agitatissimo.

Vasi Me ne dispiace.... Che vi accade?

Arn. Un furto.... un considerevole furto! Più di sessantamila franchi.

Vasi Oh per bacco! E non avete cercato, indagato?

Lor. (Quale sfacciataggine!)

Arn. Mille sono i sospetti che m'invadono la mente.

Vasi Ed io ne ho uno che potrà condurvi sulla strada del ladro.... è un lampo della mia fantasia...

Arn. Palesatemelo, o signore.

Vasi Più tardi. (*esce celermente e Lorenzo lo segue*)

SCENA VI.

Arnaldi *indi* Everardo.

Arn. Quest'uomo si rende singolare per me.... mi spaventa quasi.... Oh quánte calamità in un sol punto!... Come da un giorno io sono anche cambiato!

Ever. Signore, io vengo ad affrontare tutto l'impeto dell'ira vostra ora che di ogni cosa vi hanno informato.

Arn. Sciagurato! ed osate ancora venirmi dinanzi?

Ever. Sì, perchè una disgrazia non è una colpa; ed io temerei che voi sospettaste di me, se io non vi palesassi la mia innocenza. Poco fa mi avete impedito che io mi accusassi, ed altri v'hanno narrato il tristo caso; adesso voi non mi impedirete che io mi difenda.

Arn. Sarebbero inutili le vostre parole, io non vi crederei.

Ever. Che! sarei io reputato da voi tanto vile? Ah mai!

Arn. Io non giudico che dalle apparenze, e so che l'occasione fa cambiare il più onesto uomo nel più furfante. Il desiderio di farvi uno stato....

Ever. Non continuate, o signore, chè io potrei dimenticarmi che voi siete il padre di Ginevra.

Arn. (*con collera*) Minacciate di soprammercato!

Ever. Voi mi straziate il cuore. Il mio onore....

Arn. È annichilito dal fatto.

Ever. (*con collera*) No.... vivaddio!

Arn. Basta così. Il procuratore generale ha già la mia supplica per rinvenire il ladro. È dinanzi ai tribunali che voi vi difenderete.

SCENA VII.

Ginevra *e* detti.

Gin. Ah no! padre mio, voi non vorrete che la fama di quel giovane sia macchiata.
Arn. Insensata! A che vieni a difenderlo?
Gin. Sì, perchè se fu detto una volta: quell'uomo è reo, non basta che si ripeta una seconda: quell' uomo è innocente.... L'infamia è come il marchio rovente che s' imprime per non cancellarsi mai più.
Arn. Che importa a me della sua infamia? Ha egli saputo far difesa al suo onore?
Gin. Ma se oggi, domani.... anche a voi accadesse una sventura, se, depositario d'un tesoro affidatovi, non poteste trovare colui che ve l'avesse rubato.... se foste voi creduto autore del furto....
Arn. Comparirei dinanzi a' miei giudici allora, e con fronte serena esporrei le mie ragioni.
Gin. (*piano ad Arnaldi*) L'avete voi fatto, o padre mio?
Arn. (*colpito*) (Che dici?)
Gin. Ma se non abbiamo pietà di coloro che toccano la medesima nostra sorte, non consci delle pene sofferte e ch'essi soffrono, di chi l' avremo adunque?
Arn. Quand' io fui custode delle sostanze del marchese Ornani in Sardegna.... è vero, anch'io patii una calamità eguale a quella di Everardo. (*freddo*) Io fui scacciato dalla casa Ornani, Everardo uscirà dalla mia.
Ever. Un comando siffatto, espressomi in tale occasione, non l' ubbidirò mai.
Arn. Come?
Ever. Doppia è la ragione che qui m' incatena.
Arn. (*ridendo con sarcasmo*) Una dell' onore, e l' altra dell'amore, lo so. (*pausa*) Voi ve n'andrete.

Gin. Ah, padre mio, questo sarebbe lo stesso che ucciderlo.

Arn. Tu l'ami, non è vero? Non l'hai mai amato tanto.... Ora la sua sventura te lo rende più caro (*con sarcasmo*) Tutti così questi romanzeschi amanti!

Gin. Non è il linguaggio d'un padre che or suona sulle vostre labbra, no; quello della figlia sommessa e rispettosa è da venticinque anni che voi lo ascoltate.

Arn. Avrei voluto vederti ribelle! Ma ribelle tu fosti davvero... Sono sette anni che mi fai lottare colla mia ambizione.

Gin. (*con espansione*) Ma di noi due chi avrà maggiormente sofferto?

Arn. (*ironico*) Oh tu senz'altro!... L'amore!... ma che cosa è l'interesse del proprio nome a fronte di quella passione? Ma l'onore!... ch'è mai questa effimera larva a paragone dell'amore?

Ever. Signore, fin qui niuno ha posposto l'uno all'altro. Amore ed onore furono la divisa di Everardo e quella di Ginevra. Sono sette anni che sono in casa vostra, ed oggi soltanto ho potuto andare superbo d'una parola.... e non devo che a quanto accadde la felicità che io n'ebbi.... L'amo, sì, è vero, ed ella superando finalmente la forza de'suoi principj, mi ha detto che mi riama.... lo deggio esser suo, e qui resto a difenderla.

Arn. A difenderla? Da chi, s'è lecito?

Ever. Da due potenti nemici, di cui l'uno vuole rapirla, l'altro sacrificarla.

Arn. Nominateli.

Ever. Pietro Vasi è il primo, l'altro è suo padre.

Arn. Signore!...

Ever. Io adunque resterò qui.

SCENA VIII.

Romano e detti.

Rom. Voi partirete anzi, e non ritornerete che all'uopo. Avrò io prima persuaso Arnaldi a richiamarvi.
Ever. Anche voi, mio amico?
Rom. Voi non lo siete più, finchè non siete giustificato.
Ever. Partirò dunque coll'odio di tutti?
Rom. Ginevra dice di no....
Ever. Ah! io non lascerò mai questa casa.
Rom. Vostra madre vi attende. La sua vita è in pericolo. Leggete questa lettera ch'ella mi scrive. (*gli dà una lettera*)
Ever. Che lessi! Povera madre mia! (*rende la lettera*)
Rom. Questo servirà di scusa per la vostra partenza. Non è vero, Arnaldi?
Ever. (*piano a Romano*) Egli tace... Voi mi parlate con severità; che deggio io sperare?
Rom. (*asciugandosi una lagrima*) Povero giovane!
Ever. (*c. s.*) Salutate per me quella disgraziata (*guardando Ginevra*) Ella non pare più la stessa.... ha ceduto all'amore.... Ditele che io la ringrazio. (*esce sospirando*)
Gin. (*come per trasporto vorrebbe lanciarsi dietro di lui, si rimette quando Romano con un gesto le comanda di fermarsi. Pausa*)
Arn. (*sarà seduto presso ad un tavolino col capo fra le mani*)
Rom. (*a Ginevra con tenerezza*) Andate a domandare scusa a vostro padre.
Gin. Non vorrà perdonarmi.
Rom. (*insistendo*) Andate.
Gin. (*si accosta ad Arnaldi, gli prende la mano, ch'egli ritira*)

Arn. (*si alza, ed. ella lo arresta avviticchiandosi alle sue ginocchia*)

Rom. (*piange in segreto*)

Gin. (*alzandosi*) Non c'è grazia per me.

Rom. Io l'impetrerò per voi.... (*s' accosta ad Arnaldi e cala il sipario*)

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO.

La scena del quadro terzo.

SCENA PRIMA.

Arnaldi e Romano.

Arn. (*seduto col capo fra le mani, ostentando commozione*) È partita?

Rom. (*serio*) Qui non c'è più.

Arn. (*con ipocrisia*) S'ella avesse pianto ancora o pregato, ne sarei stato troppo commosso.

Rom. Non è vero, Arnaldi.

Arn. Come, non è vero? Siete voi che lo dite, non c'è da sorprendersi.

Rom. Come di voi, se non avete per Ginevra tutta la tenerezza di un padre.

Arn. Non lo sono io forse?

Rom. Ho giurato che voi lo sembrereste per tutta la vostra e mia vita.

Arn. Tacete adunque, chè se alcuno vi ascoltasse, voi diverreste vostro malgrado, spergiuro.

Rom. Qui nessuno ci ascolta, perchè io ho chiuse tutte le porte.

Arn. Volete tenermi un altro discorso simile al primo.... simile a quello che mi faceste subito dopo il mio arrivo da Cagliari?

Rom. Oh molto diverso, o signore. Allora vi chiesi un patto onorifico per Ginevra, un maritaggio che avrebbe formata la di lei felicità; ora vengo a domandarvi

conto del vostro giuramento, e a rinfacciarvi tutte le vostre mancanze contro la santità del medesimo.

Arn. Siamo alle solite.

Rom. A queste non ci venimmo mai.

Arn. Volete che vi sciolga dal vostro giuramento?

Rom. Sarebbe troppo tardi.

Arn. Che volete voi dunque?

Rom. Che adempiate al vostro, e null'altro.

Arn. Non è perchè io m'adopro pel bene di Ginevra, che voi ora mi parlate così?... Se per lei cerco un cospicuo matrimonio ...

Rom. Non è nei titoli, nelle ricchezze e nel sangue che la di lei felicità deve avere l'origine.... e titoli, e ricchezze, e sangue, sono una chimera a fronte della pace del proprio cuore. Ha lottato abbastanza contro questi pregiudizj; ora amore la vinse....

Arn. L'ho detto io, che m'avreste parlato ancora della stessa cosa!...

Rom. Una parola ancora, per manifestarvi che io so che voi la sacrificate all'ambizione e al desio dell'oro.

Arn. Voi vedete che finora non l'ho per anco venduta.

Rom. E non lo potreste fare, perchè io allora domanderei perdono a Dio di averlo invano invocato quel giorno che ve la consegnai dicendovi: « Fatela felice.... voi avete bisogno di lei, io non potrei crescerla col mio nome, perchè disonorato.... » Dio non voglia che mia figlia abbia servito a coprire qualche delitto!

Arn. Quale sospetto!

Rom. Ora voi siete ben sicuro sul piedestallo che vi siete eretto, e non vi cale più di lei e di me che l'amo, che per esserle vicino venni a vendermi a voi.... a servire! Non avea servito mai, o signore.... è l'amor di padre che mi vi costrinse.... Ah, se sapeste cos'è l'amor di padre!...

Arn. In voi però traluce troppo.

Rom. Ma si può egli nascondere quando si è tanto vicini alla

propria figlia, e che non le si è mai potuto dire: t'amo! abbracciami!... son tuo padre!

Arn. Se in avvenire sarete più cauto, sarà meglio per voi.

Rom. Se voi vi mostrerete più affettuoso, lo lo sarò.

Arn. Mi proverò.

Rom. Mi proverò anch'io.

Arn. Avete finito?

Rom. No. Il giorno 6 luglio una giovane era per essere ingoiata dalle acque del mare.... ve ne ricordate?

Arn. Come un sogno.

Rom. Quel medesimo giorno venni in casa vostra, ora sono tre anni.

Arn. Lo so.

Rom. Mentre ella gridava soccorso, e forse per l'ultima volta, chi si mosse a darglielo?

Arn. Voi.

Rom. E voi, che dovevate tenerle luogo di padre, la lasciavate perire! voi marinajo!... voi esperto nuotatore!... Era un debito di riconoscenza che voi pagavate colla sua morte. Se non avesse più dovuto vedermi, era la sua fortuna quella.

(*S'ode picchiare alla porta comune*).

Arn. Hanno bussato.

Rom. Datemi la vostra risposta.

Arn. Venite fra un'ora e l'avrete. (Non so quel che farò).

Rom. (*piano*) Vado da mia figlia. (*esce a dritta*)

Arn. Rinunzierò a quest'altro progetto? Pazienza! (*guardando dietro di lui*) Romano è troppo forte!... ed io temo. (*s'ode ancora a bussare*) Ah! sarà quell'uomo.... (*va ad aprire*)

SCENA II.

Pietro Vasi e detto.

Vasi (*sulla porta*) Solo?
Arn. Solo?
Vasi Solo.
Arn. Io pure.
Vasi Chiudete quella porta.
Arn. È necessario?
Vasi Sì.
Arn. Ecco fatto.
Vasi (*additando di sedere*) Mi permettete?
Arn. Fate il vostro comodo.
Vasi Sedete anche voi.
Arn. È lungo il discorso che volete tenermi?
Vasi È la storia di un cattivo soggetto.
Arn. Queste storie sono brevi e si va presto alla fine.
Vasi Breve è di fatto anche questa.... Ma non siamo ancora alla fine.
Arn. (*freddo*) Il cattivo soggetto non è ancora stato impiccato?
Vasi Ma lo impiccheranno.
Arn. Lo credete?
Vasi Ne ha tutto il merito.
Arn. Ne ha fatte delle belle dunque?
Vasi Molte! ma una poi fra le altre.... Come vi chiamate, o signore?
Arn. Oh strana domanda! Non lo sapete?
Vasi No, perchè ignoro anche il nome di vostra figlia, che io amo.
Arn. Ah! ho capito! Siete venuto a domandarmela in moglie?... Se mi darete conoscenza della vostra persona, se siete nobile....
Vasi (*freddo*) Ditemi il vostro nome.

Arn. (*ridendo*) Giorgio Arnaldi.

Vasi Questo nome è illustre...... un Giorgio Arnaldi io l'ho conosciuto. Fu un bravo negoziante, illustratore del commercio.

Arn. (*tremante*) È vero.

Vasi Ma voi non vi chiamate Giorgio Arnaldi.

Arn. Signore!

Vasi Non assumete tuono severo e minaccioso, perchè sarebbe inutile. La storia comincia, e voi la sentirete....

Arn. (*minaccioso*) Io vi punirò della vostra insolenza.

Vasi Avete sbagliato..... Entrando qui ho prese tutte le mie precauzioni.... Sapeva bene che io dovea trattenermi con Giovanni Verrini. (*mostrando le pistole alla cintura*)

Arn. Spiegatemi almeno....

Vasi Ricomponetevi ed abbiate pazienza.

Arn. (Io fremo).

Vasi Di nobile famiglia per costumi e per agiatezza, giacchè io non conosco nobiltà di caso, nacque Giorgio Arnaldi in America, e là si fece uno stato comodo, e superò col commercio di gran lunga le sostanze lasciategli in eredità dal padre. Giovanni Verrini era un capitano corsaro che bazzicava fra le isole d'America. Giorgio Arnaldi, che si era ammogliato in America appunto, dolente per la perdita della consorte, decise di venire a vedere la terra che avea data la vita a' suoi padri. Egli sapeva inoltre di avere ancora a Genova un lontano ma ricchissimo parente..... s' imbarcò.... Indovinate mo con chi? Sopra il *Marte*, brigantino comandato da Giovanni Verrini. Arnaldi avea una figlia di diciotto mesi, allora. Sul *Marte* vi era un piccolo matelotto di anni tredici, si chiamava Benedetto Marchi allora.... adesso ha cambiato nome ed è conosciuto con quello di Pietro Vasi.

Arn. Omai mi si squarcia il velo che aveva sugli occhi.

Poco fa io ricorreva al procuratore generale per rintracciare il ladro.... Ora non v'è più dubbio.... il ladro siete voi. (*alzandosi*)

Vasi Concedo..... è verissimo.

Arn. Di modo che voi siete perduto, ed avete finito di lottare con me.

Vasi O per meglio dire, è da qui che la lotta incomincia.

Arn. Mi accuserete?

Vasi Certamente. E chi fece naufragare un intero equipaggio? Chi ha la morte sulla coscienza di due o tre famiglie, chi ha cambiato nome, chi ad altri tolse una figlia per adombrare un sì nero delitto .... non sarà esente da un severo castigo. Signor Verrini, avea io ragione di dirvi, che quel cattivo soggetto l'avrebbero impiccato?

Arn. (*fredda e senza scomporsi*) Vi dev'essere un mezzo per liberarlo da questa malattia.

Vasi Oh! sì. Le prove della storia consistono in poche carte, giustificanti l'essere del vero Arnaldi, ed in un ritratto di lui.

Arn. E tutto questo a qual prezzo?

Vasi La mano di Ginevra e centomila franchi.

Arn. Sono care.

Vasi Non potrei darle a minor mercato.

Arn. Qua la mano, Benedetto Marchi.

Vasi Eccola, Giovanni Verrini.

Arn. Silenzio!

Vasi Di che temete?

Arn. Oh di nulla! Ora vogliamo bere una vecchia bottiglia. (*va ad un armadio in fondo e ne cava una bottiglia ed un bicchiere*)

Vasi Caro suocero, non facciamo complimenti.

Arn. Oh! ti pare, genero mio!

Vasi (*prendendo il bicchiere ed appressandolo alla bocca*) Dev'essere buono.... me ne accorgo alla spuma (*nell'atto ch'è per bere lo ritorna ad Arnaldi*) Prima voi.

Arn. Parenti stretti!... ma ci fidiamo poco, eh? (*beve*)
Vasi Che volete? così per una formalità. (*beve*)
Arn. Ora datemi quelle carte.
Vasi Ma ...
Arn. Capisco.... volete una mia obbligazione? Io mi fido più di voi. Ecco la mia firma in bianco.
Vasi Ed ecco il portafogli.
Arn. (Ora non mi si ruberà più). (*ne cava le carte e le lacera*)
Vasi (Sono possessore di centomila franchi e d'una bella donna)
Arn. Sicchè la mano una volta ancora, mio caro Marchi. (*nell' atto che sta per istendergli la mano, scocca una molla vicino alla quinta, s' apre un trabocchetto e Vasi vi cade*)
Vasi Tradimento!
Arn. (*urtandolo e poi calpestando col piede sopra il trabocchetto, che si sarà chiuso sopra Vasi*) All' inferno ora tu porterai la mia obbligazione.

SCENA III.

Ginevra e detto.

(*Gin. sarà stata spettatrice della scena sulla porta che si sarà aperta alle parole: mio caro Marchi*)
Arn. (*vedendo Ginevra*) Maledizione! La porta non era chiusa.... Ella m' ha veduto.... Muoia anch' essa!
Gin. (*vedendosi trascinare da Arnaldi getta un grido*)

SCENA IV.

Romano e detti.

Rom. Che fu?

Arn. (*rimettendosi*) L'ultimo rimprovero che ho fatto a Ginevra .... Ora concedo ch'ella dia la mano ad Everardo. (*Ginevra caccia il capo fra le mani e cala il sipario. Tutto con velocità*)

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO.

Sala elegantemente mobigliata che mette ad altre sale illuminate. Tutto spira l'eleganza d'una gran festa.

—

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario alcune maschere attraversano la scena; Pietro Vasi, *mascherato.*

Vasi Una festa? Per celebrazione di nozze? Va bene..... lo sposo è arrivato..... Si vede che sanno prevenire i miei gusti e i miei desiderj. Chi viene?

SCENA II.

Arnaldi, Ginevra, e detto *in disparte.*

Arn. Perchè non volete esser lieta?
Gin. Per quanta forza io adopri non posso.
Arn. Adopratene per comparirla, almeno.
Gin. Ma Dio buono!....
Arn. Non sono appagate le vostre brame? Non date il cuore e la mano a chi avete tanto amato? Io crederò che voi l'amate tuttavia! Perdonate; conosco troppo il mondo per non-istupirmi, quand'anche voi adesso aveste dato il cuore ad un terzo.....
Gin. Padre mio!
Arn. Ho voluto mostrarvi che son padre davvero ..... Al solo oggetto di vedervi felice ho prestato il mio assenso. Ho bisogno però di sapere da voi se saprete esser figlia.

Gin. Io darò la mia vita prima di palesare il vostro segreto. (*si vede a comparire Pietro, ed è veduto subito da Arnaldi.*)

Arn. Di qual segreto parlate voi? Io non ho segreti....

Gin. Ciò che io vidi....

Arn. Voi non avete veduto nulla.... (*con forza come per costringerla a tacere.*)

Gin. Dio! Dio! Voi mi atterrite. (*Pietro scompare*)

Arn. (*si assicura che non vi sia più alcuno, indi con forzata dolcezza accostandosi a Ginevra*) Mia cara Ginevra!

Gin. (Oh come sarebbe dolce per me questa parola del padre, se non dovessi inorridire dinanzi a lui).

Arn. (*da sè con equivoco*) Non mi risponde. Ch' ella mi odiasse!... o Romano avesse parlato? (*Ironico*) Povera figliuola! Io temo per la sua vita. È tanto abbattuta.

Gin. (*si avvicina ad Arnaldi per baciargli la mano*)

Arn. Vi aspetto nella sala del ballo.

Gin. Ma....

Arn. Everardo sarà qui a' momenti. Fate ch' egli vi trovi allegra.

Gin. (*vorrebbe inginocchiarsi*)

Arn. (*severo*) Domani sarete cosa sua.... Ricordatevi che avete appartenuto anche ad Arnaldi. (*esce*)

SCENA III.

Ginevra *sola, cadendo ginocchioni.*

Dio! Dio mio! perchè io cadeva quasi alle sue ginocchia?... Forse per domandargli misericordia? Ma non è avanti a lui che io deggio inchinarmi, ma a te, mio Dio, per impetrar perdono a mio padre, e a me costanza e rassegnazione. (*piange*) Queste lagrime che verso, per una colpa non mia, sieno il segno della pietà per la figlia dell' omicida!

SCENA IV.

Pietro Vasi *e* detta.

Vasi (*tuttora mascherato, alza la donna senza parlarle*)
Gin. Chi siete?
Vasi Ricomponetevi, il vostro dolore potrebbe perdere Arnaldi.
Gin. Che'l voi sapete?...
Vasi Tutto. Io tacerò; ve lo prometto.
Gin. Ah sì, tacete, ve ne prego. Il vostro silenzio vi sarà scambiato dalla mia riconoscenza.
Vasi Voi mi darete di più.
Gin. Che dite?
Vasi Poscia verrà qui il vostro promesso sposo. Voi non lo avete ancora veduto sulla festa; non è egli vero? Fu mia cura di allontanarlo. Appena ci verrà a vedervi, voi gli direte queste poche parole: « Io non posso esser tua sposa. »
Gin. (*colpita*) Signore!
Vasi Voi direte così. Volete che domani sia il giorno che vi accusi orfana?
Gin. Ma io amo Everardo.
Vasi Lo so. Il sacrifizio sarà più grande, più degno di voi.
Gin. Egli ne morrà di dolore!
Vasi Lo credete?
Gin. Sì; perchè mi ama troppo.
Vasi Consigliatelo a vivere. Se vi ama davvero vi compiacerà. (*ironico*)
Gin. La vostra misteriosa venuta, il vostro contegno, mi aveano fatto credere, al primo tratto, in voi un uomo che non ignorava e commiserava le mie sventure; le vostre parole ora mi attestano....

Vasi Che sia un malvagio? Folle! Chi salva la vita d'un uomo e la fama di due esseri affini, com'è padre e figlia, non può dirsi che un ente diverso degli altri, o almeno di tutti il più buono.

Gin. Ma il prezzo della vostra pia azione è troppo grande.

Vasi V'ha chi sacrifica di più. Pietro Vasi rinuncia al pensiero della vendetta, voi persisterete nel vostro amore?

Gin. Dopo tante pene!...

Vasi Decidete. Vi lascio in balìa de' vostri pensieri.... Una cosa sola vi ripeterò: Se amate Everardo non gli recate in dote l'omicidio e l'infamia. Prima che la festa sia terminata, ci rivedremo. (*esce*)

SCENA V.

Ginevra *sola.*

(*Dopo pausa ripete le ultime parole di Vasi*) « Se amate Everardo non gli recate in dote l'omicidio e l'infamia. » Quale tremenda sentenza ha pronunciata quell'uomo! Le colpe dei padri sono retaggio dei figli, e le pene dei figli sono patrimonio soltanto della vita? Ma se dobbiamo partecipare del disonore, perchè anco il cordoglio non dividiamo? Oh no! Innocente comparirò fra poco nella sala del ballo, il mio seno sarà agitato, tremeranno le parole sul mio labbro, oppure non avrò la forza di articolarne... e chi macchiossi del sangue del suo simile sarà tranquillo, ilare, forse? Ma vi sono in terra sì impenetrabili veli da coprire il rimorso? Che dico io? È mio padre che dovrà parere tranquillo.... è lui!... Io ho bestemmiato... lo paia, sì, finchè abbia assicurata la vita e l'onore, che val più della vita. « Se amate Everardo non gli recate in dote

l'infamia e l'omicidio. » (*risoluta*) Nè l'una nè l'altro.... Everardo non sarà mio.... io vi rinuncio.... (*pausa*) Ginevra, tu rinunzii alla vita! pazienza!

SCENA VI.

Mistriss, Romano, Arnaldi e detta.

Mis. (*vestita da ballo con caricatura*). Ma Ginevra, Ginevra! Questa vostra assenza è notata.
Arn. Siete ancora qui? Di là vi si aspetta.
Rom. Fra poco giungerà Everardo, e se chiede di voi?
Gin. (*abbattuta*) Andiamo.
Arn. Voi siete ancora abbattuta? Non so intendere il motivo di questo vostro contegno.
Mis. Il piacere eccessivo.... la gioja.... Noi donne abbiamo una tale squisitezza di sentimento.... Non è vero, Ginevra, che tu?...
Arn. (*a Mistriss*) Basta così. (*a Ginevra*) Asciugatevi quelle lagrime.
Rom. (*piano a Ginevra*) Ginevra, scuotetevi.
Gin. (*piano a Romano*) Ah se sapeste!... Vi dirò poi ....
Arn. (*dalla porta*) Venite?
Gin. Sono con voi. (*parte vacillando*)

SCENA VII.

Mistriss e Romano.

Mis. Che significherà questo abbattimento di Ginevra?
Rom. Uhm!
Mis. Mi pare che nel momento in cui si è aderito alle sue brame dovrebbe essere contenta? Che ne dite?
Rom. Uhm!

Mis. Abbiamo sacrificato tutto l'onor della famiglia per i suoi capricci.... non è vero forse?

Rom. (*vorrebbe parlare e poi si ferma*) Uhm!

Mis. Voi custodite qualche segreto, che volete ancora nascondermi.

Rom. No, ve lo dirò anzi....

Mis. Sì, ditemelo, mio caro amico, e vi prometto che allora facciamo la pace.

Rom. Non vi credo tanto generosa.

Mis. Alle prove. V' invito a far meco la prima contraddanza che si suonerà.

Rom. Non è dei nostri giorni .... Un minuetto se volete....

Mis. E che sì; vi sentite ancora al caso di far sestine?

Rom. Mi proverò con voi, e farò di tutto per non farvi scomparire.

Mis. Su via dunque, sentiamo. (*prestando attenzione*)

Rom. Ecco ciò ch' è... sono affari di seria importanza.... delle grandi cose che voi non potete sapere.... perchè la circostanza di cui non vi ho ancora parlato, fa credere che una persona di cui vi ho da tacere il nome non sia al caso di mantenere una promessa che voi ignorate, dal che nascono degli effetti prodotti da cause a voi non note, che si avvolgono nel più tenebroso mistero.... mistero che io, come voi, non posso svelare. Ecco tutto ciò che io ho potuto dirvi; soprattutto vi prego di non abusare della confidenza.

Mis. (*rimanendo mortificata*) Orso! orso! mille volte orso!... Da mistriss Hikson me l' hai da pagare. (*esce con rabbia*)

SCENA VIII.

Romano *indi* Everardo.

Rom. Vecchia spiritata, arrabbia, idrofoba diventa, finchè io possa chiamarmi padre di mia figlia, ed Arnaldi non lo sembri più.

Ever. (*di dentro*) Romano dov' è! Romano?

Rom. La voce di Everardo! Giunge forse in questo momento:...

Ever. (*entrando vestito da viaggio*) Ti ritrovo per il primo, o amico, e sono contento. (*lo abbraccia*) Ora mi condurrai da Ginevra; e tu ed ella siete i soli a cui debbo il desiderio della vita.

Rom. Bugiardo! (*con dolcezza*) Basta Ginevra soltanto, perch' ci non scemi mai nel tuo petto.

Ever. Io ho desiderato anche la morte, e se non avessi avuta mia madre, forse, o Romano, mi sarei reso colpevole.... suicida! Sì.... io odiava allora la luce del giorno, perchè non aveva più la speranza di riabbracciar te, di possedere Ginevra. A che vivere? diceva a me stesso. Se la vita è agonia, se la vita è martirio lungo e penoso, se non v' ha un essere solo che ti sollevi?

Rom. E tua madre?

Ever. Non son morto, non mi sono ucciso: ecco quanto potè mia madre...... e l'amo.... l'amo più che ogni figlio amar possa i parenti. Ma che vuoi? amo Ginevra altresì, e questo amore mi par mille volte più forte. Non appena io ricevetti il tuo foglio, che mi richiamava a Genova, che diedi un acutissimo grido di gioja. Piansi, ma le mie lagrime erano il segno della mia guarigione. D' allora io respirai più liberamente, i miei occhi ebbero più luce, le mie gote si colorarono.... Partecipai a mia madre la mia felicità con queste parole: Ringraziate il cielo che vi salva il figlio dopo tre mesi di

malattia di spirito.... Ah, il cielo lo salva forse in premio della sua pia azione!

Rom. Che dici?

Ever. Ti narrerò l'accaduto. Non appena io usciva dalla casa Arnaldi, quando tu mi desti quel viglietto di mia madre, che me n'andava al porto per imbarcarmi sopra una feluca che facea vela per la riviera. La lancia mi conduceva al mio bordo, allorchè vedo qualche cosa sulla superficie dell'onda agitarsi vicino alle mura ove guarda la casa di Arnaldi.... Voglio osservare più attentamente, e parmi un uomo.... on esito punto, mi slancio in mare, ed afferratolo pei capegli, sullo schifo il trasporto.

Rom. Oh bella prova di coraggio! Iddio ti aiuti come t'ha aiutato, figlio mio!

Ever. Ogni cura viene apprestata a quel disgraziato, che riconobbi pel marchese Vasi.... Mi ero quasi pentito del mio bén fare, ricordandomi ch'egli avea ardito di amare Ginevra!

Rom. Ti sei vendicato.

Ever. Forse no. Egli l'intende in altro modo per l'avvenire, ed ecco ciò che mi scrive: (*leggendo un foglio*) « Se v'è cara la vita non venite prima del giorno 20. » Oggi ne abbiamo 12, e la lettera ha questa data. (*ripiglia la lettura*) « Badate ai consigli di chi vi è sempre stato amico, e di chi vi professa un po' di riconoscenza. Il marchese Pietro Vasi ».

Rom. Io lo credeva partito pel bene comune.... Avea diffatto un bel passaporto per l'altro mondo.... Ma forse è Iddio che risparmia i malvagi per dar loro tempo di ravvedersi.

Ever. Che fare adesso?

Rom. Non ci sono io? Chi attenterà alla tua vita? chi? Sotto la mia salvaguardia non temere assassini....

Ever. Purch'io non perda Ginevra!...

SCENA IX.

Vasi conducendo per mano Ginevra, e detti.

Vasi (*additando Everardo*) Eccolo. Ha trasgrediti i suoi doveri.... Persuadetelo ora voi, per non trasgredire i vostri.

Ever. (*vedendo Ginevra*) Ah! (*correndo per abbracciarla*) Ginevra!

Vasi (*interponendosi*) Non potete abbracciarla.... Non vi è permesso che di parlarle e di partire al momento.... Voi vi siete dimenticata una lettera che non dovevate trascurare nella vostra memoria....

Ever. Del marchese Vasi. Ma dopo che io gli ho salvata la vita, posso sapere se il consiglio mi venga per ricompensa o se sia per una vendetta?

Gin. (*come colpita da un pensiero, mette un grido*) Ah!

Ever. (*vedendola mancare*) Che fu?

Vasi (*opponendosi ad Everardo*) La soccorrerò io.

Rom. Oh! infine, signore, chi siete?

Vasi Non vi curate di saperlo.... pensate piuttosto a fuggire, perchè la vostra libertà è in pericolo.

Rom. Signore!

SCENA X.

Arnoldi, Mistriss, invitati e detti.

Arn. È giunto Everardo?

Rom. Eccolo.

Arn. Passiamo alla sottoscrizione del contratto prima che suoni la mezzanotte. (*suonano le dodici*) Nessuno si muove? Che vuol dire? Questo signore mascherato che vuole?

Rom. Il suo contegno è misterioso.

Arn. Spero che si darà a conoscere.

Vasi Ai vostri comandi. (*si toglie la maschera*)

Arn. (*colpito*) Gran Dio! (*vacilla. Pausa. Ognuno è compreso dallo spavento in vedere lo sbigottimento di Arnaldi*)

Vasi Non istupite, o signori, di questo repentino male che coglie il comune amico Arnaldi. Egli mi credea morto e non si teneva impegnato ad adempiere a promesse anteriori. Io ho una sua obbligazione, almeno da lui firmata... in cui mi promette sua figlia con quattrocentomila franchi di dote. (*piano ad Arnaldi*) Scuotetevi e non mi smentite.... Vedete che io sono discreto.

Arn. (*in continua agitazione*)

Ever. Non approfitterete, io spero, di quella carta... Voi sapete che io amo Ginevra.

Vasi L'amo anch'io.

Ever. Ma se vi avessi lasciato perire?

Vasi Non l'avrei più amata. Sarebbe stata vostra.

SCENA XI.

Messo; *guardie e* detti.

Mes. Il marchese Pietro Vasi, a cui fu attentato alla vita, ricorrendo per la punizione dovuta al suo assassino, ha promesso di nominarlo.... Sia nominato.

Arn. (*piano a Vasi prendendolo per mano*) Misericordia!

Vasi (Siamo d'accordo?)

Arn. (Tutto quello che volete).

Vasi L'assassino del marchese... Eccolo. (*segnando Romano*)

Rom. Ah impostore! (*scagliandosi*)

Vasi Arrestatelo.

Gin. No.... che.... egli.... è.... se.... (*interdetta guardando Arnaldi che resta immobile*)

Vasi (*piano a Ginevra*) Figlia snaturata! perderete vostro padre?

Rom. (*di mezzo alle guardie*) Nò! viva il cielo, che io dirò....

Vasi Sia condotto.

Ever. (*supplichevole*) Per l'ultima volta, vi ripeto, che vi ho salvata la vita.

Vasi (*secco*) Non vi ho io pagato? non vi ho presa la vostra?

Ever. Ah!

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO.

La medesima scena del quadro secondo.

SCENA PRIMA.

Ginevra *sola, scarmigliata, in abito da notte, con un lume.*

Il sonno fugge dagli occhi miei .... Io soffro!... immensamente soffro! Non una speranza!... non un raggio dell' avvenire!... Ah potessi ora leggere nel tremendo libro di Dio la sentenza mia, quella di coloro che io amo.... Povero Everardo! povero Romano! Io mi sento ora nel cuore un tal vuoto che parmi di amar Romano più di mio padre. È non lo potrò salvare?... Un mezzo? Chi mi offre un mezzo?

SCENA II.

Lorenzo e detta.

Lor. Io, signora, se vi ricordate di Lorenzo.
Gin. Che volete?
Lor. Non vi ho io offerta una condizione?
Gin. Quando? Come? Io non vi conosco.
Lor. Se non ve l' offersi, ve l' offrirò.
Gin. Ma chi siete voi?
Lor. Lorenzo Stempi, l' umico di Vasi.
Gin. L' amico di Vasi! E che posso aspettarmi da voi?
Lor. Una buon' azione.

Gin. E può esserne capace chi è amico di Vasi?

Lor. E per dar prova dell'amicizia che ho per lui, appunto, io venni qui.

Gin. Ma come vi siete penetrato?

Lor. Per una segreta di cui la chiave si rinvenne da qualche tempo nella cassa di Arnaldi.

Gin. Gran Dio! Voi venite dunque per assassinarmi.

Lor. Tacete.... io vengo a proporvi un patto. Voglio salvare Romano.

Gin. Voi! sarebbe possibile! Ah chiedete pure, sì; purchè egli sia sottratto alla pena, io tutto farò per voi.

Lor. Mi abbisogna del danaro.

Gin. Tutto quello che voi volete.

Lor. Voglio scuotere il giogo di quell'empio di cui voi sarete la sposa... e fuggire....

Gin. Ma prima....

Lor. Salvare Romano....

Gin. Che è innocente dell'imputatogli delitto.... Anche voi lo sapete?

Lor. Se lo so!

Gin. Ed io non poter parlare!

Lor. Questo danaro?

Gin. Attendete. (*entra e poi esce subito con un portafogli ed una borsa*).

Lor. Non vuoi dividere la preda, marchesino mio, ti servo per le feste.

Gin. Tenete. Ecco un portafogli.... vi sono delle lettere di cambio sulla banca di Parigi... questa è una borsa.... E voi che mi date in pegno?

Lor. La mia parola. La parola d'un ladro! Voi ne dubiterete.... Credete però, o signora, che neppur sempre è valida quella dei galantuomini.

Gin. M'informerete poi dell'esito?

Lor. Una serenata ve ne renderà avvertita.

Gin. Adesso sono le tre, prima che sorga l'alba....

Lor. Sentirete la serenata. Addio.

Gin. Giusto cielo! Sento del rumore nella vicina sala ... È mio padre.... Ah io sono perduta!

Lor. Io fuggo dalla segreta ....

Gin. No.... per di là; voi lo incontrereste.

Lor. Come dunque?

Gin. Che si crederà di me!... Io manco! (*siede affranta*)

Lor. Povera donna! Facciamo una buona azione! Salviamone l'onore. (*salta dalla finestra*)

SCENA III.

Arnaldi *con lume*, *e detta.*

Arn. Essa dormirà forse; ed io la desterò per dirle che la mia esistenza, la mia fama dipendono da lei, unicamente da lei.... Mio rossore! Io che l'avrei avvelenata col respiro, ora col miele sul labbro le domanderò grazia..... Ma se persiste a ricusare? L'ultimo colpo ho in serbo. Romano è tuo padre, io le dirò, egli sta per morire, e tu lo salvi se vuoi... Sì.... vadasi.... (*vedendola*) Che vedo! (*chiamandola*) Ginevra?

Gin. (Oh Dio! egli l'ha veduto!... forse io sono anco disonorata!)

Arn. (*con dolcezza*) Ginevra, che avete? Perchè siete alzata così di buon mattino?

Gin. Io! (*alzandosi e guardando all'intorno*) Padre mio!... (Non v'è più!... respiro!)

Arn. Che avete, Ginevra? Da che nasce questa vostra grande agitazione? Voi volgete atterrito lo sguardo intorno alla stanza.... Vi sarebbe forse? (*correndo ad una porta laterale*)

Gin. (*volendosi opporre*) Ah no!

Arn. Disgraziata! Forse avete accolto Everardo in questa notte....

Gin. Everardo!

Arn. (*venendo dal gabinetto*) Ma qui non v'è alcuno!...

Gin. (Dio ti ringrazio!)

Arn. (Folle che io sono!... E che ho creduto io mai? Non v'è probabilità. Il suo delirio è frutto delle pene che ella prova.) Ginevra!... (*approssimandosele*)

Gin. (*gli va incontro e gli prende la mano*)

Arn. Perdonate se io vi offesi col mio sospetto.... Ma un padre che ama la propria prole, teme sempre ch' ella devii dal retto sentiero di quella virtù che è il primo ornamento nella società.

Gin. (Quali parole! e su quai labbra!)

Arn. Non istupite del mio dire. Io non era nato per macchiarmi d'una colpa che infelice ci rende ambidue. Quello sciagurato che ora io deggio accogliere come genero mi doveva una riparazione.... io voleva avermela.... l'inferno me lo riconduce dinanzi, perch' io gli renda riparazione per riparazione.

Gin. Un mezzo non vi sarà adunque per rompere questa catena di delitti?...

Arn. (*freddo*) Vi è.... il palco.

Gin. (*mettendosi le mani al volto inorridita*) Ah!

Arn. Amate voi vostro padre, o Ginevra? Sì, voi l'amate, avete taciuto finora.... Ebbene, un'altra prova! Bisogna dar la mano al marchese Vasi.

Gin. Che dite? Infamia prima, mille volte infamia che un tal sacrifizio.

Arn. Voi vi smentite, ed a torto.

Gin. Non aggiungete un detto davvantaggio; io sono ferma. Prima morire!

Arn. No; prima di morire, vedere a morire!

Gin. E chi vi condannerà infine per aver tentato alla vita d'un furfante?

Arn. Silenzio.

Gin. V'è pena che si possa infliggere all'assassino dell'assassino?

Arn. Ginevra, tacete.

Gin. Oh no .... Che infine il velo mi si squarcia dinanzi agli occhi; io vedo una serie di delitti cui altri delitti fanno barriera e scudo. Ah padre, voi non potete sperare giustizia che nel pentimento, e questo tardo non sia, per non riescire inutile. Si stanca in cielo la misericordia di Dio, e quella pena ch' ei piomba sul reprobo val ben migliaia d'anni di spasimi, di patimenti.... non un' ora, un' ora sola di ravvedimento e di rassegnazione.

Arn. Non continuate ... Vedete, io tremo .... sono convulso .... a stento vi parlo .... Sì, io vi ascoltai troppo per non dirvi, che se voi ricusate di essere la sposa di Vasi, io sarò denunciato come omicida, incendiario, come un ladro!... La potenza dei vostri detti mi ha scosso .... Sì, come un ladro.... Le ricchezze di cui io sono il possessore, sono tutte frutto delle cento mie colpe...., che domani saranno palesi per bocca di quel Vasi stesso che saprebbe tacere quando io gli pagassi il silenzio. L' infamia! la morte!... ah Ginevra, io temo troppo la morte. Ella mi spaventa più che nol facesse il delitto..... Ginevra! Ginevra! salvate vostro padre dalla morte. (*cadendole ginocchioni dinanzi*)

Gin. (Dio! Dio! di qual padre io son figlia!)

Arn. Rispondete.... mi alzerò io da terra col vostro perdono, o qui morrò?

Gin. Oh almeno qui entrambi ci colpisse la mano dell' altissimo! Ma dite, dite: voi permetterete che Romano patisca la pena d'una colpa che non è sua? Lascierete che egli gema in un carcere?...

Arn. No; io prometto di salvarlo.

Gin. (*da sè*) Sia salvo Romano. (*forte*) Farò tutto per voi...

Arn. Oh figlia! figlia mia! (*volendola abbracciare*)

Gin. Non vi accostate .... non posso abbracciarvi! Fra qualche ora vi attendo per darvi una formale risposta... (*musica al di fuori*) Ecco il segnale .... Romano è

salvo! Più tardi venite con Vasi.... mi condurrete all'altare.... la vittima è pronta. (*esce*)
Arn. Romano è salvo! Ecco l'ora della mia perdita.

SCENA IV.

Vasi e detto.

Vasi Accondiscese?
Arn. Sì.
Vasi Voglio la cerimonia senza pompa. Fra un'ora, dinanzi all'autorità del quartiere.
Arn. Sarà fatto.
Vasi Poi parto. Avete contato il denaro?
Arn. Quanto posseggo.
Vasi Avete un bell'ingegno, e troverete il mezzo di arricchirvi per altra parte. Vi auguro buona fortuna.
Arn. Vi ringrazio.
Vasi Caro suocero!
Arn. Dilettissimo genero!
Vasi Seguitemi.
Arn. Dove?
Vasi Ho da farvi una proposizione.
Arn. Altri delitti?
Vasi Mi maraviglio.
Arn. Che?
Vasi Quell'Everardo mi disturba; avete ancora in azione quella bottola per cui sono passato io altra volta?
Arn. Signore!
Vasi Ho fatto chiamare Everardo. Do a voi l'incarico di spacciarlo.
Arn. Ricuso.
Vasi Pena la mia indignazione?
Arn. Dipendo da voi.
Vasi Avete un bel metodo per questo genere d'affari.

(*segno al di fuori*) Ecco Everardo. Uscite. Fra un istante lo mando da voi. (*Arnaldi esce*)

SCENA V.

Vasi, *indi* Everardo.

Vasi (*apre la segreta*) Avrete durata fatica a trovare questa scaletta remota.
Ever. Ove sono io?
Vasi In mia casa.
Ever. Ed è qui che noi ci batteremo?
Vasi Avete il vostro padrino?
Ever. E voi il vostro?
Vasi Sì.
Ever. Anch' io.
Vasi Nominatelo.
Ever. Nominate il vostro.
Vasi Arnaldi.
Ever. Il padre di Ginevra! Oh ecccesso di crudeltà!
Vasi Sentiamo il vostro.
Ever. Romano.
Vasi Il mio assassino! Ma chi lo ha liberato?
Ever. Andiamo, o signore.
Vasi Attendetemi che vado per l' arma. (Chi sa se Arnaldi sarà pronto.) (*esce*)

SCENA VI.

Everardo, *indi* Ginevra.

Ever. Ella va dunque all' altare? La volontà del padre è per essa un' inviolabile diritto sulla felicità, sulla vita di me, di lei? Pazienza! Povera madre mia, tu non rivedrai più il tuo Everardo... Tinto del sangue del suo nemico, finirà miseramente i suoi giorni!... ah!.. Ora però si pensi soltanto alla vendetta.

Gin. (*entra, vede Everardo e getta un grido*) Ah!

Ever. Ginevra!

Gin. Insensato! A che venire? A che trascinarmi di bel nuovo nel labirinto del dubbio e della disperazione?

Ever. Vasi mi disse che io era in sua casa.... Sareste voi già sua moglie? Maledizione allora su voi, su lui, su me .... su tutti!

Gin. Ah! sua no .... ma lo diverrò fra breve!...

Ever. Viva il cielo, no! e dovessi io contrastarvi a cento armati, inerme io solo basterei .... tanta è la forza che mi dà la vostra sventura e l'amor mio disperato. Ginevra, tu non puoi essere che mia. (*afferrandola*)

Gin. Lasciami, Everardo, lasciami. Insisti? Bada che se una sola parola pronuncio, basterà a farti cambiar di parere ....

Ever. Ah no .... mai!

Gin. Tu non puoi amare la figlia d'un omicida.

Ever. Che? Arnaldi forse?...

Gin. Taci .... qualcuno arriva.

Ever. Ah no! ch'io non tacerò ....

Gin. Parti, sciagurato!

Ever. Invano mel chiedi .... Mira com'io parto! (*l'afferra ancora, l'abbraccia, e stretto a lei esclama*) Ora vengano a rapirmiti.

SCENA VII.

Vasi e detti.

Vasi Ah! che vedo!

Ever. Ora mi batterò teco, o vile; ma trema .... L'amplesso di questa donna mi fa mille volte di me maggiore.

Vasi E che io non attenderò tanto per punirti. (*cavando una pistola*)

Gin. (*correndo presso Everardo*) Volete giungere a lui? ecco la via. (*mostrandogli il petto*)

SCENA VIII.

Arnaldi, Mistriss *e* detti.

Arn. Che avvenne?
Mis. Che significano queste grida?
Vasi Nulla. Arnaldi, accompagnate Everardo nel vostro gabinetto, e parlategli di me. Egli conoscerà che a forza m'indusse ad essere sconoscente. Voi, mistriss, accompagnate Ginevra alla sottoscrizione del contratto.... (*tutti in atto per partire*)

SCENA IX.

Romano *e* detti.

Rom. Fermate.
Tutti Romano!
Rom. Sì, Romano, cui il cielo ha conceduta tanta fortuna di poter impedire questo commercio d'infamia. Ginevra, t'arresta, non è con lui che tu devi andare all'altare, ma bensì con Everardo. (*prendendola per mano.*)
Vasi Tu ritornerai al tuo carcere.... Olà! che sia resa nota alla giustizia l'evasione di Romano.

SCENA ULTIMA.

Messo, *guardie e* detti.

Mes. Signor marchese Vasi, siete arrestato.
Vasi Io? E per qual delitto?

Mes. Non devo dare a voi niuna istruzione. (*lo fa arrestare*)

Rom. Ora a lei! faccia buon viaggio. (*deridendolo*) Io fui pure reso consapevole de' tuoi misfatti, là, fra quelle mura dove non suona che delitto, ma non avrei parlato mai di te..... Lorenzo Stempi fu il tuo accusatore. Everardo, ecco il ladro di Arnaldi.

Vasi Signor messo, quell' uomo è fuggito dalle carceri.

Mes. Non è vero. La deposizione di Lorenzo Stempi ha notificato il contrario.

Arn. (È finita.... non v' ha altro mezzo). (*esce*)

Vasi Seguite quell' uomo.... egli vuol fuggire.

Mes. Chi, Arnaldi?

Vasi Non Arnaldi, ma Giovanni Verrini. (*colpo di pistola*)

Tutti Ah!

Rom. (*esce ed entra subito*) Verrini si è ucciso.

Gin. Mio padre!

Vasi Ora conducete Benedetto Marchi.

Tutti Marchi!

Gin. Orfana ed infamata!

Rom. No.... (*interrompendosi*) Everardo, a te l' affido. (*da sè*) Ella è felice; io non posso dirle che sono suo padre.

FINE DEL DRAMMA.